

# Allarme vandalismo lo sfogo di Giacobbe «Ci vogliono male»

►L'assessore alla sicurezza contro gli incivili che hanno preso di mira ex Gil e piazza Libertà: «Adesso ci sarà un custode»

## CITTÀ

L'amministrazione punta l'indice contro gli incivili e i danneggiatori seriali. Ma la Polizia municipale non ha ancora individuato i responsabili degli ultimi atti vandalici, all'ex Gil e ai servizi igienici di Piazza Libertà, e getta la spugna sulla gestione del servizio di video sorveglianza, che viene affidato al privato con una procedura diretta.

Ieri, l'assessore alla Sicurezza del Comune di Avellino, Giuseppe Giacobbe, si è reso portavoce di un vibrante atto di accusa. L'esponente della giunta Festa sbotta a margine del meeting di atletica, al Campo Coni, commentando i ripetuti danneggiamenti delle strutture pubbliche cittadine: «Non siamo di fronte a brava-sentenza - Ma all'inciviltà di persone che pensano che tutto ciò che appartiene al Comune vada vandalizzato. C'è gente che si muove solo per distruggere».

Giacobbe non ci gira intorno: «C'è qualcuno che vuole male all'amministrazione. Non è possibile trovare ogni mattina di tutto. In questo caso, circa 20 giorni fa, hanno addirittura asportato uno specchio». L'assessore rivolge un vero e proprio appello al bando senso civico degli avellinesi. Ricordando che, per le strutture pubbliche, «la responsabilità è più loro che nostra». Per i servizi igienici dell'agorà principale del capoluogo, annuncia «un custode fisso, che sarà destinato alla sorveglianza nell'ambito del piano con i lavoratori socialmente utili». Ma dove sono i responsabili? Solo che i vigili non hanno quasi mai trovato nessuno. Giacobbe ammette: «Le telecamere non possono stare dappertutto. È vero, a Piazza Libertà ci sono, ma non è facile capire chi devasta. Ne posizioneremo alcune all'ex Gil. Anche se il problema di fondo resta lo stesso».

Le strutture andrebbero anche affidate. E spesso non accade. Pura gli spogliatoi del campo Coni, l'anno scorso, furono colpiti. Qui, però, l'assessore chiarisce: «Oggi sono chiusi solo a causa della normativa Covid. Noi speriamo per settembre, pandemia permettendo, di aprirli al pubblico. A

quel punto, toccherà ai cittadini rispettare il regolamento approvato e preservare la struttura».

Bene l'appello dell'assessore, la fase che sembra mancare del tutto è quella della repressione. La Polizia municipale, che gestisce la control room del Comune e i vanchi Ztl in città, appare in vera emergenza. Con provvedimento firmato dal comandante, Michele Arvonio, il settore ha deciso di affidare «temporaneamente il servizio di Gestione della Control Room e del Sistema Integrato per la gestione delle Zone a Traffico Limitato». Per un'attività finora svolta con mezzi e uomini propri, in pratica, il Comune dovrà sborsare 25.000 euro al mese in favore del privato «Mac Thing Srl». Arvonio - si legge nella determina - lo fa «per garantire la continuità dell'erogazione del servizio», visto che «il mancato espletamento può causare danni all'Ente». La municipale non ce la fa - si apprende - considerato che «l'attivazione della Ztl ha richiesto una mole di lavoro che non poteva supportare, atteso che, sono emerse delle criticità inerenti le attività di implementazione, racchiuse nei gruppi di traffico, viabilità e parcheggi». Inoltre, «sono state installate ulteriori telecamere nel centro cittadino e pertanto occorre garantire l'implementazione della Ztl e dei sottosistemi collegati». Del resto, nell'ultimo periodo, il servizio ha funzionato male. Lo atte-



**CONTROL ROOM VERSO LA GESTIONE ESTERNA A CAUSA DELLA MANCANZA DI PERSONALE NELLA MUNICIPALE**

sta lo stesso Arvonio, ricordando che «le operazioni e le attivazioni dei vanchi sono state più volte interrotte anche a seguito dei problemi relativi alla emergenza epidemiologica». Meglio affidare tutto, almeno secondo il comandante, al privato. Almeno in attesa delle «deliberazioni dell'amministrazione e degli adempimenti per la realizzazione smart del sistema di mobilità». Peccato che questo project, anche qui un'esternalizzazione, al momento risulti bloccato dall'Anac.

fl. cop.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Delitto Gioia, «Giovanni non mangia» l'allarme dei genitori dell'assassino

## L'OMICIDIO AL CORSO

Gianni Colucci

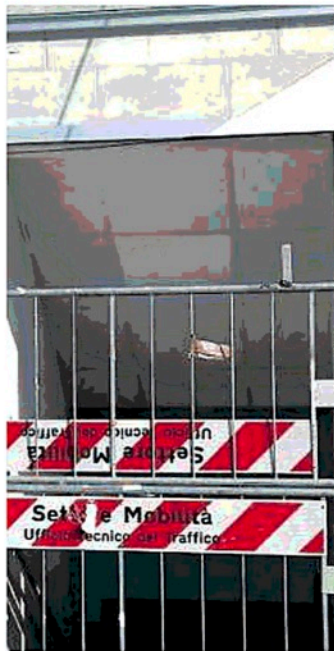
Giovanni Limata sta male. I suoi legali hanno chiesto una visita medica. Che è stata concessa, non sono invece resi noti i contenuti della cartella clinica.

I legali del giovane di 23 anni - accusato di aver ucciso a coltellate Aldo Gioia l'impiegato della Fca di 53 anni padre della sua ragazza, Elena Gioia - dicono che ha problemi di tipo neurologico. Mangia poco, non dorme.

I genitori che l'incontrano settimanalmente lanciano l'allarme: «Si sta abbandonando». I legali si sono fatti tramite con la direzione del carcere di Bellizzi che ha immediatamente esposto tutti gli accertamenti medici.

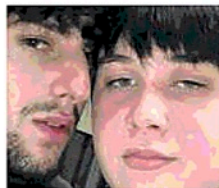
I legali di Giovanni intanto hanno richiesto di avere informazioni approfondite sullo stato di salute del giovane.

«Chiederemo che possa essere visitato anche da un nostro specialista - dice uno dei suoi legali, Kalpana Marro che lo difende insieme a Fabio Russo - Le condizioni che di settimana in settimana si presentano agli occhi dei familiari in visita appaiono preoccupanti. Io non lo incontro da una quindicina di giorni, l'ultima volta era smagrito anche se presente a se stesso»



fl. cop.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Capelli corti e barba, Giovanni mantiene un atteggiamento riservato. Non si apre particolarmente con i compagni di cella. Sono gli educatori e gli agenti di custodia a stabilire un rapporto di consuetudine che in qualche modo lo mette in contatto con la realtà. Una realtà complessa, difficile, assolutamente nuova per lui.

«La comprensione di questa fase della sua vita si fa man mano più chiara per lui - dice l'avvocato Marro - E questo ha ovviamente dei contraccolpi sulla sua psiche

**I LEGALI DEL GIOVANE CHIEDERANNO LE CARTELLE CLINICHE E UNA VISITA SPECIALISTICA**

bertà di trascorrere una domenica sera spensierata. Giuseppe è molto seguito su social per le sue capacità quale make-up artist, in seguito al suo video ha ricevuto una marea di messaggi di solidarietà. Riguardo alla giovane età (tra i 15 e i 19 anni), dei bulli che si sono resi protagonisti del deprecabile episodio, il sindaco Franza commenta: È evidente il ruolo centrale della famiglia, primo nucleo della socialità. Ma anche la scuola e tutti gli attori sociali coinvolti devono fare la propria parte. Le nuove generazioni devono essere educate al rispetto dell'altro. Apprezzo che il proprietario del locale abbia chiesto scusa al ragazzo ma auspico che laddove si verificano tali episodi vi sia la solidarietà immediata di chi è presente nei confronti di chi subisce questi atti ripugnanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

che era già di base abbastanza fragile».

L'allarme dei genitori: «Non mangia, non dorme: è come se si stesse abbandonando», è la spia di una situazione estremamente complessa per un ragazzo che ha vissuto momenti tanto drammatici.

Nelle scorse settimane Giovanni aveva ricevuto una lettera da Elena, la ragazza che lo ha come indirizzato nelle fasi drammatiche dell'organizzazione del delitto. Le telefonate e le chat che in quel venerdì di aprile culminarono nell'omicidio sono di per sé una chiara indicazione delle condizioni psichiche del giovane.

Da un anno Elena combatteva per far accettare alla sua famiglia Giovanni. Un ragazzo con un passato burrascoso, con qualche trascorso con la giustizia per l'aggressione a una sua ex fidanzata, per un tentativo di suicidio sventato da un carabiniere, per i suoi comportamenti devianti: la passione per il wrestling e le armi da combattimento come il coltello Cobra che ha utilizzato per uccidere Aldo. E i risultati delle analisi del Dna sul coltello dell'assassino saranno il prossimo atto dell'inchiesta coordinata dal sostituto procuratore Vincenzo Russo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Montoro

### Ordigno bellico ritrovato in montagna

Rinvenuta una bomba della seconda guerra mondiale nei pressi del santuario della Madonna dell'Incoronata di Montoro. A scoprire l'ordigno è stato un residente del posto che si era recato in montagna per raccogliere funghi e anche qualche prodotto del sottobosco. Mentre passeggiava tra i boschi che sovrastano la frazione Torchiati, l'uomo si è imbattuto nel residuo bellico. Non c'è voluto molto per comprendere che quell'oggetto, di circa cinquanta centimetri, rappresentava un pericoloso per lui e per altri avventori della montagna che casualmente vi potevano finire contro. A questo punto ha deciso di dare l'allarme chiamando i carabinieri della stazione di Montoro. Il comandante Alfredo Costantini e i suoi uomini si sono immediatamente portati nella località indicata dove hanno potuto constatare la pericolosità dell'ordigno. Hanno quindi trasennato l'area circostante la bomba e avvertito gli artigiani dell'esercito. L'ordigno bellico rinvenuto è un colpo di mortaio inesplosivo. Per farlo brillare è stato necessario operare per diverse ore. Sul posto sono stati fatti giungere, oltre alla Polizia locale, anche i volontari della Pro Civis per maggiore sicurezza. Infatti, nonostante l'area dove è stato rinvenuto l'ordigno fosse in piena montagna, i carabinieri della Compagnia di Solofra, agli ordini del capitano Gianfranco Iannelli, e gli artigiani dell'esercito hanno adottato un protocollo di sicurezza molto rigido.

pi. mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Calitri

### Bimbo morto in auto, lo zio a giudizio

Un incidente maledetto, una famiglia distrutta e senza pace. Un bambino morto, un adulto sulla sedia a rotelle, un altro con sofferenze dovute ai postumi di quell'impatto devastante, ed un doloroso strascico giudiziario che vede contrapposti due fratelli. Il Tribunale di Foggia ha rinviato a giudizio Donato Marino, con l'accusa di omicidio stradale e lesioni personali stradali gravissime per aver causato la morte del nipote di appena 8 anni, Ivan Marino ed il ferimento del fratello Gianfranco, 43 anni, padre del piccolo deceduto. Donato Marino dovrà comparire il 27 ottobre 2021 davanti al giudice monocarico, dottoressa, Simona Giuliani. Quel drammatico incidente stradale nel gennaio del 2018 ad Ascoli Satriano ha segnato per sempre la famiglia: provocò la morte del bimbo di 8 anni, Ivan, lo zio, che era alla guida dell'auto e, che andrò a processo, ha riportato danni permanenti agli arti inferiori, il padre del piccolo è stato per un mese in riammissione. Lo Studio3A-Valore S.p.a. si è opposto alla richiesta di archiviazione, ottenendo la riapertura delle indagini ed ieri il rinvio a giudizio.



Ivan lottò come un piccolo grande uomo per restare agganciato alla vita. Il suo corruccio si arrese in un giorno di luglio al Santobono dopo un calvario lungo sei mesi. La tragedia si consumò in un freddo giorno di gennaio: la famiglia era stata colpita da un lutto, la morte della nonna. Il piccolo in compagnia del papà e dello zio si stava recando alla stazione di Foggia a prendere una parente che avrebbe dovuto partecipare ai funerali. Lungo il tragitto un incidente spaventoso: l'auto su cui viaggiavano si ribaltò, impatto fu violentissimo, il bimbo fu sbalzato fuori dall'abitacolo, riportò varie fratture, la più grave al femore. Giorni dopo Ivan fu colpito da un'infezione che ne provocò la morte.

p. d. s.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Ragazzo gay insultato ad Ariano Franza indignato, le scuse dal bar

## IL CASO

Monica De Benedetto

«Non ero a conoscenza di quello che è accaduto. Non me ne sono accorto. Chiedo scusa al ragazzo. Sono contrario alle discriminazioni».

Il signor Giovanni, proprietario del bar in cui si è verificato lo spiacevole episodio di omofobia ai danni di Giuseppe, 17enne gay di Grottaminarda, chiede pubblicamente scusa al ragazzo e lo invita a tornare nel locale dove sarà accolto, questa volta, con il massimo rispetto. Sulla vicenda interviene con sdegno an-

che il sindaco di Ariano, Enrico Franza: «È un fatto vergognoso. È impensabile che nel 2021 si assumano ancora tali comportamenti discriminatori, d'altronde sono comportamenti frutto dell'ignoranza. Non ci sono altre spiegazioni. È chiaro che vanno assolutamente condannati senza se e senza ma, soprattutto in una fase in cui si parla del Ddl Zan. La società è cambiata, tutti devono avere il coraggio di guardare con nuovi occhi ad un mondo che è fatto di diritti e di doveri, indipendentemente dalla razza, dal sesso. E questo lo sancisce la Costituzione». L'episodio si è verificato domenica scorsa, intorno alle 19,

quando Giuseppe Gannuscio è arrivato con alcune amiche presso il locale di piazza Mazzini per passarvi la serata ma è stato ingiuriato, colpito in faccia con palline fatte con i tovagliolini di carta e bustine di zucchero e poi accerchiato con fare minaccioso da un gruppo di ragazzi, che erano, oltre tutto senza mascherina. In pratica è stato costretto ad andarsene prima ancora di potersi sedere. Mortificato e amareggiato se n'è tornato a casa. Ha poi postato su Instagram un video per esprimere tutto il suo rammarico per come è stata lesa la sua li-



© RIPRODUZIONE RISERVATA